



## *Incontro e scontro di culture: i confinati antifascisti a Eboli e ad Aliano<sup>1</sup>*

di Fabio Ecca

All'indomani della Prima guerra mondiale e del complesso e violento dopoguerra – e delle conseguenti trasformazioni politiche, economiche e sociali –,<sup>2</sup> l'Italia entrava in quella che la storiografia ha spesso identificato come una nuova fase della propria storia, coincidente con il ventennio mussoliniano. Sui rapporti tra le decisioni e i fatti avvenuti tra il 1914 e il 1922 e il successivo ventennio fascista gli stessi studiosi si stanno ancora oggi interrogando.<sup>3</sup> Ad esempio, è chiaro infatti che il regime esercitava

---

<sup>1</sup> Questo lavoro è tratto dalla tesi di laurea specialistica discussa nell'allora Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi Roma Tre nel dicembre del 2008. Su di essa sono state tuttavia apportate nel corso degli anni migliorie significative, complice anche la prosecuzione degli studi sulla storia dell'antifascismo.

<sup>2</sup> La bibliografia sul periodo compreso tra il 1914 e il 1922 è quasi sterminata e il tema molto complesso, soprattutto a causa delle straordinarie e violente occorrenze che avrebbero reso accidentato il passaggio dallo stato liberale al fascismo. Non potendola riportare integralmente in questa occasione, né ricostruire il periodo, ci si limita a ricordare Forsyth 1998; Baravelli 2004; De Felice 1995; Maier 1999.

<sup>3</sup> Chi scrive si interessa prevalentemente all'analisi delle politiche economiche nel periodo compreso tra il 1914 e il 1922, concentrando in particolare la propria attenzione sui cosiddetti "sovrappiù di guerra" le cui implicazioni, anche di natura politica, sono ancora oggi oggetto di studio e ricerca.



una costante sorveglianza della popolazione anche riprendendo e migliorando alcune dinamiche già sperimentate durante la Grande Guerra, come la militarizzazione degli operai o la repressione del dissenso.<sup>4</sup> In particolare, il governo mussoliniano operava politiche di vigilanza dell'opinione pubblica attraverso diversi strumenti: il controllo dell'informazione (radio, cinema e giornali, prima di tutto);<sup>5</sup> la "fascisticizzazione" delle istituzioni, comprese quelle educative; la persecuzione verso coloro i quali gli si opponevano. Quest'ultima azione avveniva anche grazie all'introduzione di una nuova serie di provvedimenti che includevano l'istituzione e l'azione del Tribunale Speciale per la difesa dello Stato (1927-1943)<sup>6</sup> e l'inasprimento del domicilio coatto, trasformato in confino politico.<sup>7</sup>

Si trattava di una misura punitiva di natura amministrativa erogata da apposite commissioni provinciali, formate da rappresentanti della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, dalla Prefetture locali e dai Regi Carabinieri. Tali assisi avevano la facoltà di imporre, per un periodo che poteva variare da uno a cinque anni (comunque reiterabili), l'allontanamento di una persona dalla propria residenza e la sua traduzione e segregazione in altra località. Le isole minori italiane – come Ponza, Ventotene, Ustica, Pantelleria e le Tremiti – sono sicuramente i luoghi di confino più conosciuti, anche perché da qui erano passati alcuni tra i futuri protagonisti della storia dell'Italia repubblicana.<sup>8</sup> Ma queste non erano le uniche realtà esistenti: meno studiati sono infatti i piccoli centri urbani dell'entroterra, soprattutto meridionale, dove gli oppositori antifascisti, provenienti in maggioranza dal settentrione e dalle città, avevano occasione di conoscere le complesse realtà che animavano il Mezzogiorno. Ne poteva scaturire un involontario incontro e scontro di culture, ben rappresentato narrativamente dal celebre romanzo di Carlo Levi *Cristo si è fermato a Eboli*,<sup>9</sup> seguito dall'altrettanto noto lungometraggio diretto da Francesco Rosi e interpretato da Gian Maria Volonté, successivamente diffuso anche in televisione. Nel libro l'autore torinese descrive il proprio personale vissuto come confinato politico nel paese di Aliano (Gagliano nella finzione letteraria).<sup>10</sup>

---

<sup>4</sup> Non risultano molte ricerche su questo tema, pur citato in numerose pubblicazioni inerenti il confino politico d'epoca fascista. Sul tema cfr. comunque Fozzi 2011.

<sup>5</sup> A tal proposito cfr., tra gli altri, Cannistraro 1975.

<sup>6</sup> Sul Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato cfr. Carolini e Ecca 2015; Longhitano 1995; Dal Pont 1961.

<sup>7</sup> Su questa misura punitiva esiste una nutrita bibliografia, di cui si citano in particolare Poesio 2014; Dal Pont e Carolini 1983.

<sup>8</sup> Si gli altri si possono ricordare Sandro Pertini, Altiero Spinelli, Pietro Secchia, Mauro Scoccimarro, Giorgio Amendola, Carlo Rosselli, Emilio Lussu e Francesco Fausto Nitti.

<sup>9</sup> Scritto tra il dicembre del 1943 e il luglio del 1944 a Firenze, il volume veniva pubblicato per la prima volta da Einaudi subito dopo la fine della Seconda guerra mondiale e la fine del fascismo, già nel 1945. Esso conosceva immediatamente un notevole successo, tanto da essere tradotto e distribuito in numerose nazioni.

<sup>10</sup> Sull'autore esiste una vasta bibliografia dovuta anche alla poliedricità dello stesso Carlo Levi, apprezzato e conosciuto sia come scrittore che come pittore. In particolare suggeriamo: Russo 2011 e Sperduto 2009 e 2013.



Obiettivo di questo contributo è quello di concorrere alla riflessione sull'apporto che questa misura punitiva può aver dato alla conoscenza della situazione meridionale a quella futura classe dirigente che, a partire dal 1945, avrebbe governato il Paese. La corrispondenza di queste persone rappresenta in particolar modo un prezioso strumento con il quale comprendere meglio i loro stili di vite durante il periodo di condanna. Eboli, ridente cittadina in provincia di Salerno il cui nome è citato nel celeberrimo modo di dire riportato nel titolo – secondo il quale la civiltà e la modernità non erano scese oltre tale località –, e la stessa Aliano rappresentano dunque due interessanti e intriganti casi di studio attraverso cui comprendere meglio alcune occasioni di incontro e di scontro tra culture diverse. Non a caso, lo stesso Levi scriveva:

noi non siamo cristiani, – essi dicono [riferendosi ai contadini lucani, ndr] – [...]. Noi non siamo cristiani, non siamo uomini, non siamo considerati come uomini, ma bestie, bestie da soma, e ancor meno che le bestie [...] perché noi dobbiamo invece subire il mondo dei cristiani, che sono di là dall'orizzonte, e sopportarne il peso e il confronto [...]. Cristo si è davvero fermato a Eboli, dove la strada e il treno abbandonano la costa di Salerno e il mare, e si addentrano nelle desolate terre di Lucania. Cristo non è mai arrivato qui [...]. Cristo è sceso nell'inferno sotterraneo [...]. Ma in questa terra oscura, [...], Cristo non è disceso. Cristo si è fermato a Eboli. (Levi 1994: 3-4)

Il volume fa quindi perno proprio su questa idea: l'esistenza di due realtà diverse, quasi contrapposte tra loro, divise da una immaginaria linea di confine. L'attenta disamina delle 490 missive che i settanta confinati politici nelle due località (ventinove persone a Eboli e quarantuno ad Aliano)<sup>11</sup> avevano inviato alle istituzioni conferma e rafforza tale affermazione. In esse traspare inoltre un tema fondamentale: la solitudine. Teoricamente costretti a vivere completamente isolati, contrariamente a quanto avveniva nelle isole minori, i perseguitati erano sottoposti a un duro regime di segregazione, superato – ma non infranto – con vari stratagemmi. Tali espedienti, come si vedrà nelle pagine successive, erano sostanzialmente legati a motivi economici, cause familiari e problemi di salute.

## 1. IL DENARO

Le risorse finanziarie dei singoli confinati rappresentano probabilmente il primo, grande fattore di incontro e di scontro tra culture. Le richieste di sussidio straordinario pervenute dalle due località erano infatti numerose, dato che da Eboli pervenivano cinquantotto domande e da Aliano solo trentacinque, complice probabilmente le

---

<sup>11</sup> In particolare, ben 260 missive erano state inviate da Eboli e 227 da Aliano. Occorre però sottolineare come tali dati siano stati potenzialmente influenzati da molteplici fattori, come l'analfabetismo di alcuni confinati e la possibilità di risolvere le proprie esigenze senza presentare richiesta alle istituzioni.



media di permanenza dei perseguitati in questa località. Si trattava tuttavia di somme contenute, che nel corso degli anni scendevano da venti a cinque lire giornaliere,<sup>12</sup> comunque insufficienti a compensare il caro-vita che affliggeva il Paese.<sup>13</sup> Molti perseguitati decidevano quindi di provare a integrare o sostituire tali somme con redditi provenienti da altre fonti. È il caso di Luigi Indraccolo, un ricco avvocato e imprenditore che, inviato a Eboli, decideva di acquistare alcuni terreni per impiantarvi una moderna azienda agricola. Inviava pertanto, durante il proprio periodo di confino, numerose missive ad avvocati, commercialisti e notai, spesso residenti fuori dal comune salernitano, invitandoli talvolta anche a raggiungerlo presso la sua nuova residenza. Attraverso la loro intermediazione egli investiva anche successivamente circa due milioni di lire per l'acquisto di nuovi macchinari e la modernizzazione delle tecniche di coltura. Egli, insomma, in pochi mesi riusciva ad attirare importanti capitali con cui incrementare sensibilmente la locale produzione di ortaggi e penetrare nel mercato ortofrutticolo internazionale, esportando anche in Germania e in Svizzera.<sup>14</sup> Ne conseguiva l'assunzione di nuovo personale, l'integrazione della dieta locale e il miglioramento generale delle condizioni di vita.

Ciò, tuttavia, non avveniva ad Aliano. Negli stessi mesi in cui Indraccolo realizzava questi importanti capitalizzazioni, nella cittadina lucana Carlo Levi si scontrava con i medici residenti nel paese: egli infatti, appena giunto nella sua "Gagliano", iniziava a curare i contadini del posto in cambio di prodotti alimentari.<sup>15</sup> Egli sottraeva quindi ai dottori parte della clientela e, soprattutto, il prestigio sociale derivante dalla loro professione. Non erano danni di poco conto: gli stessi medici, gelosi dei propri privilegi economici, si adoperavano non a caso presso il podestà e il prefetto di Matera per imporre al giovane antifascista la fine di questa sua attività.<sup>16</sup> Tale episodio – descritto dallo stesso Levi e confermato dall'esame delle relazioni redatte dalla Questura – svela quella che, in realtà, sembra essere stata una peculiarità locale: una diffusa ritrosia verso qualunque forma di innovazione e di miglioramento delle condizioni di vita, in questo caso igienico-sanitarie. Questo atteggiamento di chiusura e di rifiuto privava così lo stesso Levi della possibilità di auto-sostenersi e negava contemporaneamente alla stessa comunità alianese l'opportunità di integrare le cure disponibili.

---

<sup>12</sup> Il sussidio consisteva in un piccolo contributo che lo Stato versava durante il periodo di condanna ad ogni confinato per il proprio mantenimento e per quello dei familiari.

<sup>13</sup> A tal proposito cfr. "Compendio statistico italiano", in Bevilacqua 1980: 316.

<sup>14</sup> Cfr. ACS, Conf. Pol. Fasc. Pers. b. 533 f. Indraccolo Luigi, dove è presente la corrispondenza con i vari intermediari e con il Ministero degli Interni, che gli accorda la facoltà di rimanere nei pressi di Eboli per motivi di affari anche dopo aver espiato la propria pena.

<sup>15</sup> ACS, Conf. Pol. Fasc. Pers. b. 565 f. Levi Carlo, documento della Regia Prefettura di Matera. Dir. Gen. Di PS. Sez. I confino, n. prot. 793/21422 dell'8 dicembre 1935.

<sup>16</sup> Carlo Levi era infatti laureato in medicina e, pur non avendo una lunga esperienza lavorativa, era un apprezzato e conosciuto medico già a Torino.



## 2. UN DIFFERENTE CONTESTO, NON SOLO SOCIO CULTURALE

I due fatti presi in esame – sia quello relativo a Indraccolo che quello riguardante il noto scrittore – comportano una ulteriore riflessione sulla rappresentazione del Mezzogiorno come un unico e uniforme territorio. È chiaro infatti che le condizioni economiche e quelle ambientali e socio-culturali delle varie località influenzavano la vita degli stessi confinati, dal cui studio è possibile anche desumere alcune delle stesse condizioni in cui vivevano gli abitanti di Eboli e Aliano. A questo proposito, e per meglio cogliere altre differenze tra le due località, ci viene in soccorso ancora una volta l'esame critico delle richieste inviate, in particolare quelle inerenti all'ottenimento di una fornitura straordinaria di vestiti.

Uno studio quantitativo delle missive provenienti da Eboli permette ad esempio di scoprire che dalla cittadina campana erano state inviate "solo" diciotto domande per avere vestiti, segno evidente che le condizioni climatiche del paese non erano considerate eccessivamente avverse dagli stessi perseguitati. Allo stesso tempo, dalla cittadina campana pervenivano richieste di un sussidio per acquistare prodotti e servizi che potremmo definire "straordinari": cibo di qualità e/o di importazione; acquisti voluttuari come sigarette, tabacco e libri; mantenimento della propria famiglia, che in diverse occasioni – come vedremo più avanti – aveva avuto addirittura il permesso di raggiungere il parente confinato a Eboli. Da Aliano, viceversa, giungevano ventiquattro richieste di vestiti: le diverse condizioni climatiche e atmosferiche, in cui l'estate era generalmente torrida con le temperature che potevano sfiorare i 40 gradi e l'inverno era invece rigido e talvolta nevoso, originavano sbalzi termici e seri e frequenti problemi di salute. La stessa orografia dei due territori era differente, quasi opposta: il comune liviano è circondato da profondi calanchi che si alternano a montagne mentre il paese campano è situato in un contesto collinare, non distante dal mare.

In tali differenti contesti venivano forzatamente inseriti i perseguitati politici inviati a Eboli e ad Aliano. Si trattava però di due gruppi differenti, anche per la loro composizione sociale. Osservando i fascicoli personali delle settanta persone prese in esame, scopriamo infatti che tra il 1926 e il 1943 nella prima cittadina avevano ad esempio soggiornato coattamente tre persone che, al momento dell'arresto, erano state schedate come industriali o imprenditori, tra cui lo stesso Indraccolo precedentemente descritto, Augusto Carini e Ezio Sadun. Del medesimo gruppo facevano inoltre parte anche due ex deputati (Gilberto Martire e Dino Philipson); un noto giornalista di fama nazionale come Francesco Caburi; il farmacista Crispino Merini; l'ex pilota d'aviazione Umberto Morucci.<sup>17</sup> Nella cittadina lucana, invece, erano state inviate solo due persone di una condizione socio-economica elevata: Emanuele Bilotta, un ex preside di istituto scolastico, e lo stesso Carlo Levi, medico e soprattutto

---

<sup>17</sup> Cfr. rispettivamente ACS, Conf. Pol. Fasc. Pers. b. 533 f. Indraccolo Luigi; ACS, CPC b. 1082, f. Carini Augusto; ACS, CPC b. 4522, f. Sadun Ezio; ACS, Conf. Pol. Fasc. Pers. b.633, f. Martire Gilberto; ACS, CPC b. 3923, f. Philipson Dino; ACS, Conf. Pol. Fasc. Pers. b. 169 f. Caburi Francesco; ACS, Conf. Pol. Fasc. Pers. b. 660, f. Merini Crispino; ACS, CPC b. 3432, f. Morucci Umberto.



pittore di fama internazionale.<sup>18</sup> Tale marcata differenza nella composizione dei due gruppi è confermata anche analizzando gli altri appartenenti e le rispettive categorie professionali: a Eboli erano infatti più numerosi i dipendenti pubblici, come insegnanti, segretari e impiegati; ad Aliano prevalevano tra i confinati i braccianti e gli operai.

È evidente come tale distribuzione premiava la cittadina campana, presso la quale risiedevano coattamente numerose persone dotate di una discreta capacità di spesa, anche voluttuaria. Ricostruendo le storie personali di alcuni antifascisti vediamo infatti che il già citato Dino Philipson<sup>19</sup> scontava la condanna erogata dalla Commissione provinciale per l'ammonizione e il confino di Firenze senza privarsi di ogni genere di lusso. Egli, infatti, non solo prendeva in affitto una delle più belle case di Eboli ma assumeva anche – fatto eccezionale, considerando la sua particolare condizione di oppositore politico – una domestica del posto. Lo stesso non si esimeva neanche dall'acquistare costantemente prodotti pregiati, quali salmone e tessuti di seta. Le medesime autorità locali non potevano che sottolineare come egli "conduceva uno stile di vita dispendioso".<sup>20</sup> Nello stesso periodo, ad Aliano, il confinato politico Giuseppe Bilanzuoli veniva invece colpito da un grave lutto: la morte della figlia di un solo anno che, secondo le relazioni dei Regi Carabinieri e del podestà, era sopravvenuta per fame, stenti e freddo.<sup>21</sup> Anzi, erano stati proprio gli sforzi del Bilanzuoli per ottenere il ricongiungimento – per sottrarre la propria famiglia alla povertà conseguente al suo arresto – ad aggravarne lo stato di salute e ad accelerarne il decesso. La sua situazione economica – rimarcava la locale questura – era talmente grave da costringere lo stesso a richiedere alle autorità locali un ulteriore e straordinario sostegno economico per pagare i funerali della figlia.<sup>22</sup>

È possibile notare la differente composizione sociale dei due gruppi di confinati anche dall'esame delle richieste, da parte di alcuni confinati, di prolungare il soggiorno a Eboli dopo aver terminato il periodo di confino. In alcune occasioni, nella cittadina campana le privilegiate condizioni di vita e la sua alta qualità avevano infatti portato alcuni perseguitati a voler trasferire in loco la sede di confino, come nel caso dei fratelli Ettore e Gino Silvestri.<sup>23</sup> Il primo antifascista raggiungeva infatti Eboli e si adoperava,

---

<sup>18</sup> Cfr. ACS, CPC b. 650, f. Bilotta Emanuele; ACS, CPC n. 2778, f. Levi Carlo.

<sup>19</sup> Massone di origine ebraica, gestiva l'azienda di famiglia ed esercitava la professione di avvocato. Eletto deputato per il Partito Liberale nel 1919, era annoverato come uno dei più ricchi proprietari terrieri del pistoiese. Inizialmente di simpatie fasciste, aderiva successivamente al movimento antifascista. Nel dopoguerra faceva parte del governo Badoglio come Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio. Poi consultore nazionale (cfr. ACS, CPC b. 3923, f. Philipson Dino).

<sup>20</sup> ACS, Conf. Pol. Fasc. Pers. b. 788 f. Philipson Dino, documento della Regia Prefettura di Salerno n. 01730 di prot. PS del 21 luglio 1943.

<sup>21</sup> ACS, Conf. Pol. Fasc. Pers. b. 115 f. Bilanzuoli Giuseppe, lettera al Ministero degli Interni del 17 giugno 1940 da Aliano, lettera all'on. Ministero degli Interni del 5 luglio 1940 da Aliano e documento della R. Prefettura di Matera, div. Gab. PS n. prot. 399 del 23 luglio 1940.

<sup>22</sup> ACS, Conf. Pol. Fasc. Pers. b. 115 f. Bilanzuoli Giuseppe, documento della Regia Prefettura di Matera, Divisione Gab. P.S. n. prot. 399 del 31 dicembre 1940 e n. 475 del 14 ottobre 1941.

<sup>23</sup> Nel caso di Silvestri Gino i documenti a lui inerenti sono stati distrutti durante la seconda guerra mondiale, probabilmente a causa di un bombardamento. Se ne ricostruisce comunque la biografia e si ritrovano numerose sue lettere in altri archivi poi riversati in ACS e grazie alla fitta corrispondenza con il



dopo qualche mese, affinché Gino presentasse domanda di trasferimento nel medesimo paese. Non appagato, nel giugno 1940 egli scriveva al Ministero degli Interni per ottenere questo ricongiungimento familiare: “per ovviare a tale disagio [si riferisce in questo caso ad alcuni problemi economici del fratello, ndr] [...] chiede che gli venga concessa al fratello celibe Gino Silvestri, anche egli confinato a Pacentro (Aq) di risiedere col sottoscritto potendo in tal modo riunire i rispettivi sussidi”.<sup>24</sup>

### 3. LA SALUTE DEI CONFINATI

La decisione dei fratelli Silvestri era tuttavia legata anche alla salubrità della località sede di confino. Anzi, lo stesso paese era spesso indicato dalle stesse autorità fasciste come una delle sedi di permanenza coatta più indicate, soprattutto in caso di seri problemi di salute. Lo stesso Ministero degli Interni si adoperava soventemente in tal senso per evitare eventuali scandali dovuti alla morte o alla malattia di personalità che, seppur antifasciste, godevano di grande stima e notorietà nel Paese e all'estero, tanto da suscitare l'attenzione dell'opinione pubblica nazionale e internazionale. Per questo, le stesse autorità fasciste decidevano spontaneamente di trasferire a Eboli Carlo Giretti, un sessantenne affetto da broncopolmonite il cui operato come ufficiale di complemento durante la Grande Guerra gli aveva permesso di ottenere un certo prestigio all'interno dei movimenti reducistici.<sup>25</sup> Sempre il regime inviava nella cittadina campana anche Antonio Genta, il quale si era ammalato di tubercolosi a Buccino (Sa) ed era stato segnalato direttamente dalla Prefettura di Salerno: “si trasmette, inoltre, altra istanza del Genta tendente a essere trasferito in una località dal clima meno umido e meno alto [...]. Propongo che il Genta sia trasferito a Eboli”.<sup>26</sup>

Per quanto invece riguarda Aliano, analizzando le missive e i documenti redatti dalle autorità locali, troviamo numerosi casi diametralmente opposti: se la cittadina campana aveva esercitato un ruolo “attraattivo”, la località lucana ne aveva avuto uno “repulsivo”. Domenico Migone e Corrado Rossi,<sup>27</sup> ad esempio, presentavano esplicite richieste di trasferimento. Scriveva il Migone:

mi sento tuttora ammalato perche laria<sup>28</sup> [sic] di questo paese mi fa molto male mi trovo pure in gravi disagi perche [sic] [...] io non mangio tutti i giorni. [...] voglio

---

fratello Ettore. Sui fratelli Silvestri invece ACS, Conf. Pol. Fasc. Pers. b. 951 f. Silvestri Ettore e Silvestri Gino.

<sup>24</sup> ACS, Conf. Pol. Fasc. Pers. b. 951 f. Silvestri Gino, lettera all'On. Ministero Interni del 28.6.1940.

<sup>25</sup> ACS, Conf. Pol. Fasc. Pers. b. 489 f. Giretti Carlo, documento della Questura di Catanzaro div. PS n. prot. 012363 del 7 novembre 1941.

<sup>26</sup> ACS, Conf. Pol. Fasc. Pers. b. 466 f. Genta Antonio, documento della Regia Prefettura di Salerno div. Gab, n. prot. 02311 del 2 luglio 1939.

<sup>27</sup> ACS, Conf. Pol. Fasc. Pers. b. 669 f. Migone Domenico e ACS, Conf. Pol. Fasc. Pers. b. 885 f. Rossi Corrado.

<sup>28</sup> Si noti che molti confinati non avevano un elevato livello di cultura. Spesso si trattava invece di analfabeti o semi-analfabeti. Non deve perciò stupire la presenza così diffusa di errori grammaticali nelle loro lettere.



quindi cambiare di paese, anche perché [sic] in questo paese la vita costa molto cara, invece per esempio nel paese di Santarcangelo [paese in provincia di Matera, ndr] sarebbe molto più economico.<sup>29</sup>

Corrado Rossi era invece gravemente malato di gengivite, tanto da sostenere che “mi si confiano [sic] spesso le gengive e mi vengono dei dolori insopportabili ai denti [...]”. Dovendo per questo essere seguito costantemente da un dentista, assente ad Aliano, non esitava a richiedere lo spostamento della propria sede di confino in una località dotata di presidio medico, elencando i vicini paesi di Stigliano e Accettura.<sup>30</sup> Simile contenuto era presente in molte missive inviate dal paese lucano: “il sottoscritto” scriveva ad esempio Ernesto Cassani “chiede che sia fatto il possibile di essere mandato in un’isola [...]. Se il sottoscritto deve rimanere ad Aliano, è come condannarlo alla prigione nuovamente”.<sup>31</sup> Ugualmente sosteneva anche la moglie di Andrea Colucci, la quale implorava il trasferimento del marito lontano dalla Lucania per gravi motivi di salute. Essa, tra le località indicate come tra le preferite per via del loro migliore contesto sanitario, menzionava la stessa Eboli:

La sottoscritta [...] prega fervidamente cotesto On. Ministero perché in primo luogo disponga la concessione del domandato trasferimento [...] in un qualsiasi altro paese avente un clima mite, preferibilmente qualche comune del Salernitano (Vietri sul mare, Eboli, Sala Consilina, etc.) stante la sua documentata infermità di non poter vivere in un Comune come Aliano.<sup>32</sup>

Aliano rappresentava un vero e proprio caso sanitario per lo stesso regime: priva di presidi medici specialistici e lontana dai principali centri urbani, questa cittadina era considerata una destinazione punitiva. Attraverso uno studio analitico della corrispondenza degli stessi confinati si può così tracciare un quadro generico della situazione clinica ad Aliano tra il 1926 e il 1943. Si riscontravano infatti episodi di malaria, come denunciato dalla moglie di Emanuele Bilotta che richiedeva il trasferimento del proprio coniuge perché il paese lucano era “paese di malaria” e per questo “andare ad Aliano è impossibile, non posso e non devo (né il duce, che ha tanto cuore la salute della gioventù italiana lo permetterebbe) condurre 3 figli in un paese di malaria”,<sup>33</sup> generici peggioramenti della salute, come nel caso di Luigi Facchinelli che proveniva dalle isole Tremiti e si ammalava gravemente non appena giunto ad Aliano. Egli non a caso sosteneva che “questi dolori perdurano, anzi hanno avuto una

---

<sup>29</sup> ACS, Conf. Pol. Fasc. Pers. b. 669 f. Migone Domenico, lettera protocollata dal Min. Int. Dir. Gen. PS, div. Affari generali, Sez. I confino n. prot. 793/9272 del 8 giugno 1935.

<sup>30</sup> ACS, Conf. Pol. Fasc. Pers. b. 885 f. Rossi Corrado, documento della Regia Prefettura di Matera, Divisione Gab. PS n. prot. 1632 del 24 ottobre 1938.

<sup>31</sup> ACS, Conf. Pol. Fasc. Pers. b. 216 f. Cassani Ernesto, lettera non protocollata.

<sup>32</sup> ACS, Conf. Pol. Fasc. Pers. b. 271 f. Colucci Andrea, documento della Direzione Generale della PS, div. Affari Generale, Sez. I confino n. prot. 79/9393 dell'11.5.1940.

<sup>33</sup> ACS, Conf. Pol. Fasc. Pers. b.117, f. Bilotta Emanuele, lettera del 2 luglio 1936 alla Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Sez. I Confino, n. prot. 795/789.





recrudescenza”.<sup>34</sup> Lo stesso podestà del paese leviano, il signor Garambone, e la Regia Questura di Matera non potevano che confermare che “effettivamente, da quando il confinato politico in oggetto si trova ad Aliano, la sua malsana salute è sempre andata peggiorando”.<sup>35</sup>

#### 4. UN INDICATORE STRAORDINARIO: LE RICHIESTE DI ECCEZIONI

Tra le 490 lettere inviate da Eboli e da Aliano vi sono numerose missive richiedenti eccezioni al regime di confino. Questa corrispondenza rappresenta probabilmente uno degli strumenti più interessanti per comprendere quale sia stato l’incontro e quale invece lo scontro di culture nelle due località. In particolar modo, ben trentanove richieste riguardavano domande per autorizzare alcuni familiari a visitare temporaneamente il parente confinato. Si trattava di una misura straordinaria che faceva riferimento alla giurisprudenza inerente ai ricongiungimenti familiari e che veniva utilizzata prevalentemente a Eboli, da cui pervenivano ben ventisette richieste. Di queste, venti ricevevano risposta positiva, con tanto di successiva autorizzazione e comunicazione alle autorità locali, una veniva respinta e sei rimanevano inevase, principalmente a causa della caduta del fascismo o delle difficoltà indotte dalla guerra. Viceversa, da Aliano venivano inviate solo dodici domande, malgrado la presenza di un numero più elevato di confinati. Di tali richieste, solo sei venivano accolte, due respinte e di quattro non se ne sa il risultato. È confermata in questa maniera l’esistenza di una percezione diversa da parte dei due gruppi di confinati delle condizioni di vita esistenti nelle due località.

Particolarmente interessanti, a questo proposito, sono i motivi addotti per negare l’autorizzazione ai familiari di raggiungere il proprio parente. Queste determinazioni permettono infatti l’osservazione delle principali dinamiche sociali esistenti all’interno di comunità ristrette. Ad esempio, l’unica richiesta respinta relativa al caso di Eboli era quella relativa alla sorella e al cognato di Umberto Morucci su cui le autorità di Pubblica Sicurezza, a seguito di alcuni controlli, rilevavano l’inopportunità di accoglimento. Esse avevano infatti scoperto che la sorella era “dedita alla prostituzione clandestina” mentre il marito era un pregiudicato per furto e borseggio (quindi non per reati politici).<sup>36</sup> Non sappiamo se tali informazioni corrispondano al vero ma, tuttavia, questi dati agevolano la comprensione di come le stesse autorità fasciste considerassero la località campana un importante presidio da salvaguardare, allontanando ospiti occasionali evidentemente non graditi. Tale diniego presupponeva un giudizio morale sulle singole persone che, per la sua stessa natura, risulta essere soggettivo. Non a caso, la richiesta di Ignazio Giove di farsi raggiungere a

---

<sup>34</sup> ACS, Conf. Pol. Fasc. Pers. b. 387, f. Facchinelli Luigi, lettera non protocollata, 10 maggio 1940.

<sup>35</sup> ACS, Conf. Pol. Fasc. Pers. b. 387, f. Facchinelli Luigi, documento della Regia Prefettura di Matera, div. Pubblica Sicurezza, n. prot. 1957, 7 agosto 1940.

<sup>36</sup> ACS, Conf. Pol. Fasc. Pers. b.694, f. Morucci Umberto, relazione della Regia Questura di Roma, div. Gab n.013063 del 5 giugno 1941.



Eboli dalla persona che lo stesso descriveva come la propria “amante” veniva accettata.<sup>37</sup>

Alcune missive provenienti da Eboli, inoltre, facevano leva sui rapporti personali – di amicizia, conoscenza o in alcuni casi anche parentela – che alcuni confinati potevano vantare con rappresentanti, più o meno accreditati, delle istituzioni del regno o esponenti del fascismo o della Santa Sede. Si tratta di circa venti lettere, di cui solo undici tuttavia veniva accolte. Francesco Monteverde non era, ad esempio, un confinato come gli altri: suo fratello Giulio era un illustre scultore e senatore mentre altri esponenti della sua famiglia vantavano rapporti personali con illustri esponenti del regime.<sup>38</sup> Allo stesso modo, il giornalista Franco Caburi aveva un privilegiato e antico rapporto di stima e di amicizia con Luigi Federzoni, cui si rivolgeva per intercedere per suo conto con Mussolini.<sup>39</sup> È in questa maniera che riuscivano a ottenere privilegi cui non potevano aspirare la maggior parte di coloro i quali erano obbligati a soggiornare ad Aliano: una maggiore libertà e facilità ad incontrare personalità di vario genere; la possibilità di uscire dal paese con maggiore frequenza e, talvolta, addirittura senza essere scortati dai carabinieri; un rapporto più “amichevole” con le autorità locali, come il podestà e il parroco.

## 5. CONCLUSIONI

Il confino politico fascista ha spesso rappresentato un importante strumento formativo per quella che sarebbe diventata la classe dirigente dell'Italia repubblicana. Quest'ultima, attraverso un lungo e faticoso percorso caratterizzato da numerose occasioni di incontro e di scontro tra culture diverse, era per la prima volta messa nelle condizioni di acquisire una nuova consapevolezza della realtà meridionale, dei suoi problemi e delle risorse che pure celava. Attraverso l'esame delle due comunità confinarie di Eboli e Aliano e delle lettere inviate dai confinati si sono potuti individuare alcuni importanti fattori che hanno contribuito alla maturazione di una maggiore conoscenza della situazione del Mezzogiorno italiano durante il fascismo e delle condizioni di vita degli stessi perseguiti politici. Si è insomma collaborato a svelare alcuni dei modelli comportamentali adottati dagli stessi confinati e come i loro stili di vita hanno permesso agli stessi di conoscere una realtà diversa. Grazie alla consultazione e allo studio delle lettere inviate dai componenti delle due comunità prese in esame traspare quindi una realtà meridionale più complessa di quanto finora rappresentato all'opinione pubblica e, talvolta, anche in alcune ricerche. Le capacità economiche, le condizioni ambientali, lo stato sociale e le relazioni personali svolgevano infatti un ruolo fondamentale nell'articolazione della stessa quotidianità di quegli uomini e quelle donne che erano stati costretti a risiedere a Eboli e ad Aliano.

---

<sup>37</sup> ACS, Conf. Pol. Fasc. Pers. b. 488, f. Giove Ignazio.

<sup>38</sup> ACS, Conf. Pol. Fasc. Pers. b. 686, f. Francesco Monteverde, lettera non protocollata ma vidimata dal Ministero dell'Interno. Tale missiva permetteva allo stesso Monteverde l'ottenimento, in meno di un mese, della commutazione della pena in ammonizione.

<sup>39</sup> ACS, Conf. Pol. Fasc. Pers. b. 169, f. Franco Caburi, lettera del 5 settembre 1940.



Non possiamo sapere se tali condizioni e fattori erano comuni a tutti i confinati politici italiani, il cui numero – secondo le stime più attendibili – variava tra le 12.000 e le 18.000 persone (Musci 1983: 7 in Dal Pont e Carolini). Uomini e donne che, ritornati liberi, avrebbero contribuito a porre nuovamente al centro della discussione pubblica nazionale la cosiddetta “questione meridionale”, tema che ancora oggi anima il dibattito non solo politico ma anche culturale e sociale del Paese. La ricostruzione delle vicissitudini personali di alcuni di loro rappresenta quindi un interessante e originale prisma attraverso cui poter osservare e analizzare alcuni elementi caratterizzanti il controllo e la gestione della quotidianità degli stessi perseguitati durante il fascismo.

#### FONTI

Archivio Centrale dello Stato (ACS), *Casellario Politico Centrale*.  
Archivio Centrale dello Stato (ACS), *Confinati Politici – Fascicoli Personali*.  
Archivio Centrale dello Stato (ACS), *Ministero dell'Interno – Pubblica Sicurezza. Confinamento Politico – Affari Generali*.  
Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti dell'Agricoltura, 1930, *Indagine sulle condizioni di vita dei contadini italiani*, Roma.

#### BIBLIOGRAFIA

AA.VV., 1986, *Carlo Levi al confino da Grassano ad Aliano, “Quaderni di Basilicata”*, Matera.  
AA.VV., 1962, *Lettere di antifascisti dal carcere e dal confino*, Editori Riuniti, Roma 1962.  
Ansaldo G., 1992, *L'antifascista riluttante. Memorie dal carcere e dal confino 1926-27*, Il Mulino, Bologna.  
Baravelli A., 2004, *Tra Grande Guerra e fascismo. Uomini, ricordi e “territori” della politica nella prima metà degli anni Venti*, Il Ponte Vecchio, Cesena.  
Barucci P., 1978, *Ricostruzione, pianificazione, Mezzogiorno. La politica economica in Italia dal 1943 al 1955*, Il Mulino, Bologna.  
Bevilacqua P., 1980, *Le campagne del Mezzogiorno tra fascismo e dopoguerra. Il caso della Calabria*, Einaudi, Torino.  
Cannistraro P. V., 1975, *La fabbrica del consenso: fascismo e mass media*, Laterza, Roma e Bari.  
Capogreco C. S., 2011, “Tra storiografia e coscienza civile. La memoria dei campi fascisti e i vent'anni che la sottrassero all'oblio”, *Mondo Contemporaneo* 2, pp. 137-166.  
Capogreco C. S., 2004, *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, Einaudi, Torino.



Carbone D. (a cura di), 1994, *Il popolo al confino. La persecuzione fascista in Basilicata*, ACS, Roma.

Carolini S. e Ecca F., 2015, *Antifascisti alla sbarra*, 2 voll., Palombi, Roma

Casimirri S., 1990, *Fascismo e Mezzogiorno: problemi e prospettive di ricerca*, Schena, Fasano.

Chiodo M. (a cura di), 1990, *Geografia e forme del dissenso sociale in Italia durante il fascismo (1928-1934)*, Pellegrini editore, Cosenza.

Corvisieri S., 2004, *La villeggiatura di Mussolini: il confino da Bocchini a Berlusconi*, Baldini Castoldi Dalai Editore, Milano.

Dal Pont A., 1975, *I lager di Mussolini: l'altra faccia del confino nei documenti della polizia fascista*, La Pietra, Milano.

Dal Pont A., 1961, *Aula IV*, Anppia, Roma.

Dal Pont A. e Carolini S., 1983, *L'Italia al confino: le ordinanze di assegnazione al confino emesse dalle Commissioni provinciali dal novembre 1926 al luglio 1943*, La Pietra, Milano.

De Felice R., 1996, *Mussolini il duce. Lo Stato totalitario: 1936-1940*, Einaudi, Torino.

De Felice R., 1995, *Mussolini il rivoluzionario (1883-1920)*, Einaudi, Torino.

De Felice R., 1996, *Mussolini l'alleato. L'Italia in guerra (1940-1943). Dalla guerra "breve" alla guerra lunga*, Einaudi, Torino.

De Felice R., 1996, *Mussolini l'alleato. L'Italia in guerra (1940-1943). Crisi e agonia del regime*, Einaudi, Torino.

De Felice R., 1995, *Mussolini il duce. Gli anni del consenso: 1929-1936*, Einaudi, Torino.

De Felice R., 1995, *Mussolini il fascista. L'organizzazione dello Stato fascista: 1925-1929*, Einaudi, Torino.

De Grazia V., 2007, *Le donne nel regime fascista*, Marsilio, Venezia.

De Grazia V., 1981, *Consenso e cultura di massa nell'Italia fascista: l'organizzazione del dopolavoro*, Laterza, Roma e Bari.

De Rosa L., 2004, *La provincia subordinata. Saggio sulla questione meridionale*, Laterza, Roma e Bari.

Ecce F., 2014, "Il confino politico fascista tra discriminazione, esilio e contatto di culture. La narrazione leviana come spunto di studio", in A. Gimbo, M. T. Paolicelli, A. Ricci (a cura di), *Viaggi, itinerari, flussi umani. Il Mondo attraverso narrazioni, rappresentazioni e popoli*, Edizioni Nuova Cultura, Roma.

Ecce F., 2009, *Cristo si è fermato a Eboli? I confinati politici a Eboli e Aliano*, Gedit edizioni, Bologna.

Felice E., 2007, *Divari regionali e intervento pubblico. Per una rilettura dello sviluppo in Italia*, il Mulino, Bologna.

Forsyth D. J., 1998, *La crisi dell'Italia liberale*, Corbaccio, Milano.

Fozzi D., 2011, *Tra prevenzione e repressione: il domicilio coatto nell'Italia liberale*, Carocci, Roma.

Ghini C. e Dal Pont A., 1971, *Gli antifascisti al confino: 1926-1943*, Editori riuniti, Roma.



- Gribaudo G., 1990, *A Eboli: mondo meridionale in cent'anni di trasformazioni*, Marsilio, Venezia.
- Levi C., 1994, *Cristo si è fermato a Eboli*, Einaudi, Torino.
- Longhitano C., 1995, *Il tribunale di Mussolini (storia del Tribunale Speciale 1926-1943)*, Anppia, Roma.
- Longobardi C., 1998, *Eboli tra cronaca e storia*, Laveglia editore, Salerno.
- Maier C. S., 1999, *La rifondazione dell'Europa borghese*, il Mulino, Bologna.
- Musci L., "Il confino fascista di polizia: l'apparato statale di fronte al dissenso politico e sociale", in Dal Pont e Carolini 1983.
- Pagano A., 2003, *Il confino politico a Lipari 1926-33*, FrancoAngeli, Milano.
- Petri R. e Baris T., 2016, "Sentimenti per il duce. Un approccio diverso al Ventennio. Il partito e l'organizzazione del consenso nell'Italia fascista", *Italia Contemporanea* 280, pp. 164-187.
- Poesio C., 2014, *Il confino fascista. L'arma silenziosa del regime*, Laterza, Roma e Bari.
- Poesio C., 2011, "Il confino 'da fuori': le donne degli antifascisti. Con un'intervista a Giovanna Marturano", *Italia Contemporanea* 264, pp. 425-438.
- Russo G., 2011, *Carlo Levi segreto*, Dalai Editore, Milano.
- Sacco L., 1995, *Provincia di confino: la Lucania nel ventennio fascista*, Schena, Fasano.
- Sperduto D., 2013, *Armonie lontane*, Aracne, Roma.
- Sperduto D., 2009, *Maestri futili? Gabriele D'Annunzio, Carlo Levi, Cesare Pavese, Emanuele Severino*, Aracne, Roma.
- Tani S. e Berti L., 1999, *Lettere dal carcere e dal confino (1943-1943)*, FrancoAngeli, Milano.
- Toniolo G., 1980, *L'economia dell'Italia fascista*, Laterza, Roma e Bari.
- Villari R. (a cura di), 1978, *Il Sud nella storia d'Italia. Antologia della questione meridionale*, Laterza, Roma e Bari.

---

**Fabio Ecce** è laureato in storia e società presso l'ateneo di Roma Tre, ha conseguito il titolo di dottore di ricerca presso l'ateneo di Roma Tor Vergata nell'aprile 2016 con una tesi dal titolo: *Inchiesta sul sovrappiù. Politica, amministrazione e imprese 1914-1922*. Dal 2013 è cultore di storia contemporanea presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Roma Tre. Autore di numerose pubblicazioni inerenti il confino politico e l'economia italiana nella Grande Guerra.

[fabiecca@hotmail.com](mailto:fabiecca@hotmail.com)